

TRA I VERSANTI SUD-EST DELLA COLLINA TORINESE E LA PIANA DEL PO

L'itinerario conduce attraverso località che grazie alla mitezza del clima e alla loro bellezza furono predilette per villeggiare da nobili dell'*entourage* sabauda e dalla borghesia in ascesa che vi eressero le loro dimore da diporto. Peculiarità ambientali che da Moncalieri a Trofarello si rivelarono terapeutiche portando a impiantare case di cura in stile Liberty che talora assunsero le dimensioni di un villaggio.

Il clima salubre e mite favorì colture che alimentarono produzioni vinicole prestigiose e attività industriali collegate. Connessa allo sfruttamento delle risorse del territorio fu pure la vasta produzione tessile che da Chieri a Poirino interessò per quasi tre secoli la piana a margine delle estreme pendici collinari torinesi. Piana operosa nella crescita industriale come nell'attività edilizia e artistica che nel periodo di nostro interesse seppe convalidare tipologie innovative e produzioni di elevato pregio che spaziano dalla pittura all'apoteosi della scultura, ambito nel quale il valore degli autori e la qualità delle creazioni raggiunse fama internazionale. Un percorso bistolfiano a La Loggia, dove il massimo scultore Liberty trascorse vent'anni di vita e di lavoro, e un altro tra "bistolfisti" nel museo di sculture a cielo aperto della Chieri "altra", dove sino ai primi decenni del '900 la festa di tutti i defunti era occasione per ammirare il rinnovamento dell'arte plastica e decorativa.

MONCALIERI



SALUMIFICIO DEL CASTELLO
(Maestro del Gusto, produzione
di trippa e lardo di
Moncalieri), Via FOSSANO 3;
GIACOMASSO CARLO,

STR. REVIGLIASCO, 58; TABASSO GIOVANNI,
STR. SCALETTE, 21 (aziende in collina, vista
bellissima su Torino, cavolfiore di Moncalieri e
ravanello lungo).

Nella Moncalieri ottocentesca, prediletta da Vittorio Emanuele II, oltre all'attività tessile s'incrementava l'antica tradizione dei laterizi, nascevano fabbriche di biciclette e zolfanelli, si sviluppava l'industria alimentare e presso il Sangone sorgevano una fabbrica di estratti tannici e la fonderia Limone. L'origine di quest'impresa per la fusione di bronzo, alluminio e ghisa invia a Luigi Limone di Saint-Etienne e a suo figlio Giuseppe che creò una piccola fonderia in Barriera Nizza, trasferita nel 1924 a Moncalieri, attiva fino al 1977. La storica industria degli zolfanelli contava la ditta Ambrogio Dellachà (1860), con stabilimenti in Argentina, Messico e Venezuela ed esportazioni in tutta Europa e America, Cina, Turchia, Egitto. Con l'introduzione di una nuova imposta di fabbricazione (1895) la ditta del comm. Dellachà e quella da lui fondata (1884) con Abbona-



Romagna & Bragotti furono consorziate con altre imprese nella Società Anonima Fabbriche Riunite di Fiammiferi che per la fusione (1932) con la Società Anonima Finanziaria Fiammiferi ed Affini divenne S.A.F.F.A., la cui sede moncalierese chiuse nel 1969.

Fiorenti erano la floricoltura e l'orticoltura, con specialità quali cavolo a piramide e crisantemo.

Sul piano urbanistico, abbattute le mura, la città avviò da fine '800 un'espansione radiale che interessò soprattutto le direttrici per Torino, Asti, Cuneo, le aree di Borgo Mercato e tra Porta Navina e la stazione ferroviaria, sorta per servire la linea Torino-Genova (1853).

1

Villa Camillo Borghese

Via Giovanni Baretto, 4
1909 circa (riplasmazione)

La fronte principale della Villa è di gusto classico e si affaccia su un vasto e scenografico parco digradante verso via Cristoforo Colombo, mentre la facciata settentrionale che fronteggia via Baretto fu riplasmata agli esordi del secolo scorso acquisendo connotazioni di gusto Liberty. Le mappe di metà '800 restituiscono la villa e l'annessa area verde adibite a luogo di svago e di attrazioni col nome di "Tivoli", a emulazione del noto parco di divertimento sorto a Copenaghen nel 1843. L'affiancavano verso ovest «Trattoreria», «Caffetteria» e «Tiro di pistola», in un'area prossima alla stazione ferroviaria. La villa che fu residenza del principe Camillo Borghese quand'era governatore del Piemonte (1807-1814) mantenne tale destinazione sino alla lottizzazione operata a fine '800 che la riconvertì all'uso abitativo. Nell'ambito di quest'intervento venne ammodernata e ampliata la manica setten-

trionale di due piani che conserva caratteri tipicamente Liberty nelle evidenti plasticature sagomate che incorniciano le aperture, connotate da figurazioni stilizzate chiare su fondo rosso cupo. Un binomio cromatico ripreso sulla cimasa, dove si snodano dinamiche articolazioni di steli sinuosi e fogliami, limitate ai lati da paraste dal capitello sagomato, che accolgono le medesime figurazioni, arricchite da cerchi penduli a rilievo di forte connotazione visiva.

Rif.: ASC Moncalieri, *Piano topografico della città e dintorni di Moncalieri*, 1850.



Ville Roddolo

Vicolo Raffaello, 2

Ing. Vittorio Lombroso, 1905-1907



Una prima clinica per la cura di malattie nervose riservata a «soli uomini» sorse nel 1894 su iniziativa del dott. Ippolito Cougnet. Rilevata nel 1905 dal dott. Tommaso Roddolo, ordinario nei frenocomi di Collegno e Torino, fu ampliata con l'erezione di un nucleo di ville per "donne deboli di mente". La struttura si chiamò "Stabilimento Fisico-terapico Tommaso Roddolo" e sorse col contributo dello stesso medico e fautore che cooperò con l'ing. Lombroso alla redazione degli elaborati progettuali di gusto marcatamente eclettico che trovò fedele traduzione solo nella cappella. Il resto del complesso adottò stilemi rispondenti alle moderne istanze Art nouveau ispirate al gusto secessionista viennese. La prima a sorgere fu nel 1905 **Villa Giuseppina** cui seguirono le altre ville, tutte battezzate con nomi femminili, sino a raggiungere dodici padiglioni, ultimati nel 1911, immersi in un vasto parco di alberi secolari ed essenze rare. Mai appagato dell'estensione del proprio ospedale, il dott. Roddolo ne proseguì l'ampliamento (1924-27) dotandolo di cinema-teatro, piscina, palestra, campi da tennis e da gioco, gabinetti d'analisi. Nel 1939 la clinica, nota e frequentata da una clientela elitaria, dovette chiudere. Acquistata dalla Fiat, fu in gran parte adibita a convalescenziario per i dipendenti, affiancato dal 1950 dalla Casa di riposo "Giovanni Agnelli", tuttora attiva nel complesso, dove i padiglioni di ponente sono oggi utilizzati come struttura aggregata al contiguo Ospedale Santa Croce.

Rif.: AEC Moncalieri, ca. n. 30/1907; M.G. Imarisio, E. Occhiena, D. Surace, *La villa di salute per malattie nervose Cougnet-Roddolo*, in "Moncalieri riflessa", 1999.

In 1905, Dr Tommaso Roddolo, a professor at the Collegno and Turin asylums, bought and extended a clinic, and erected a nucleus of villas for "debe-minded women". Known as the "Stabilimento Fisico-terapico Tommaso Roddolo", it was also partly funded by its founder, who worked in conjunction with Vittorio Lombroso in the preparation of the markedly eclectic drawings. These, however, were only followed to the full in the chapel. The rest of the complex is in the Austrian Sezessionstil. Never completely satisfied with the extension of his hospital, Roddolo endowed it with a cinema-theatre, swimming pool, gymnasium, tennis courts and playing fields, and analysis rooms in the years 1924-27.





Casa Chiuso

Viale di Porta Piacentina, 59
1908

La strada alberata che prende il nome da una delle porte urbane della città risale al 1802, quale collegamento tra il centro e il Borgo delle Aire, oltre la piazza dove sarebbe sorto il nuovo Ospedale Santa Croce (1910), donato dall'industriale Ambrogio Dellachà. I margini del viale si popolarono di ville e case di gusto eclettico e Liberty, alcune oggi trasformate perdendo i riferimenti al nuovo stile.

L'edificio da pignone al n. 59 si eleva su quattro piani e seminterrato e presenta un corpo edilizio compatto, dove il paramento delle fronti è risolto a fasce di differente bugnato con accentuazione della rugosità al livello inferiore. Evidenti plasticature a motivi vegetali, bugne e geometrie astratte sottolineano la base e l'architrave delle aperture. La cimasa è invece segnata da una sequenza di motivi a losanga di colore vivace. Singolare il disegno dei ferri lavorati, a ovali e motivi saettanti al primo e al secondo piano, a sinuosità e colpi di frusta nelle porte finestre del terzo piano, nelle griglie del seminterrato e nelle belle ringhiere interne. Di buona fattura i battenti del portone carraio e delle porte d'ingresso agli alloggi, ampi e luminosi, nel rispetto delle prescrizioni allora in voga, secondo le quali l'architet-

to, divenuto ingegnere igienista, «dovrà curare assai più la disposizione interna che non l'ornamentazione esterna» associando nelle sue opere «all'arte l'igiene, perché l'uomo non trovi insidie [...] alla propria prosperità fisica».

Rif.: AEC Moncalieri, *Progetti edilizi*, cart. n. 37/1908.



Villa Miletto

Viale di Porta Piacentina, 61
Primi anni del '900

La raffinata Villa presenta un corpo abitativo a due piani, seminterato e torretta asimmetrica terminante in un loggiato aperto, retto da pilastri intonacati di bianco dal disegno simile a quelli che formano la veranda al piano rialzato. Sopra di essa si sviluppa una terrazza limitata da una balaustra traforata a riccioli e figurazioni fitomorfe stilizzate a rilievo. Tema ripreso nel balcone della torretta, segnata agli spigoli da motivi a intonaco dentellati che si stagliano sul paramento rosso in mattone a vista, binomio che connota l'intera costruzione e le dipendenze annesse. Altre plasticature a intreccio fungono da marcapiano nella torretta e altre ancora sottolineano l'architrave delle aperture a varia conformazione, modellato a forme vegetali, geometriche e astratte. Di pregio l'apparato dei ferri lavorati delle brevi scale di accesso al piano rialzato, di cancellata, battenti carrai e pedonale che cingono il giardino, coltivato ad aiuole e alberi d'alto fusto. Il disegno di questi ferri ricorda lo stile di Ceresa e Vandone, nell'uso della maglia metallica ancorata a elementi geometrici, cerchi e rosette con raccordi curvi sagomati e terminali a capocchia. Un manufatto che felicemente completa l'armonia di un insieme calibrato nella forma e nel dettaglio cromatico.

**Casa Giustetto-Panero**

Piazza Giuseppe Failla, 5-6
1907

Nel maggio 1905 il Consiglio comunale approvava l'acquisto da Francesco Ivaldi di alcuni terreni, denominati "Prato tovaglia", per formare una nuova piazza al servizio di Borgo Aire, confermata nel Piano Regolatore redatto nel 1907 dall'ing. Manino che normò anche le edificazioni a contorno. Una delle prime a sorgere fu la casa da pigione dei coniugi Giustetto che, come prescritto, presentarono il progetto all'approvazione della Giunta municipale. Gli elaborati, purtroppo non firmati, mostrano l'edificio a blocco edilizio com-





patto, elevato su tre piani, aumentati a quattro in fase di edificazione. Durante i lavori il fabbricato fu inoltre prolungato sul lotto contiguo, che era stato acquistato dal sig. Panero, occupando l'intera fronte di ponente della nuova piazza e risvoltando a smusso con un corpo di tre piani su via Tenivelli. Il livello terreno presenta fasce a lieve bugnato, mentre ai piani superiori il paramento è liscio, favorendo lo stagliarsi dei cerchi plasticati a rilievo, ripresi nel disegno dei ferri lavorati dei balconi.

Rif.: AEC Moncalieri, *Progetti edilizi*, cat. 10, cl. 11/1907.



Società F.lli Ferrero di Riccardo, attuale "Torino Distillati"
Borgata Moriondo, via Montegrappa, 37
1907

La palazzina direzionale conserva l'aspetto assunto nella primavera 1907, quando fu eretta insieme a nuovi fabbricati industriali dalla storica società produttrice di "vini, vermouth e liquori" che dal 1861



aveva avviato l'attività in Borgata Moriondo. L'impianto in strada Rigolfo, lungo la linea ferrata al confine tra Moncalieri e Trofarello, imbottigliava un vermouth bianco premiato a Milano (1894) e a Torino (1898). La ditta acquisì i marchi Martinazzi nel 1930 e René Briand nel 1937, adattandosi sino al 1939 alle restrizioni in vigore. Nel 1961 lo stabilimento imbottigliava vermouth Moilly Prat di produzione Seagram C. Ltd.-Waterloo (Seagram Italia dal 1983) che aveva acquisito il 50% della proprietà, divenuto 100% nel 1974. Nel 1992 l'impianto passò alla "Torino Distillati" di Carlo Vergnano, già direttore tecnico e operativo della compagnia dell'Ontario che fu la maggiore azienda di distillazione al mondo.

La palazzina presenta un corpo edilizio composto di ali simmetriche laterali a due piani e un blocco centrale a tre, connotato da intonaco a fasce al livello terreno e inserti in mattone a vista nella parte superiore. Plasticature di gusto Liberty inquadrano le aperture singole, abbinata o tripartite, secondo la conformazione diffusa anche dalle etichette d'inizio secolo della ditta, incorniciate da grappoli, pampini e viticci secondo gli stilemi dell'arte nuova.

Rif.: AEC Trofarello, *Progetti edilizi*, pratica n. 5bis/1907; Archivio privata famiglia Vergnano.

Monumento funebre famiglia Abbona

Cimitero comunale

Prof. Albino Bosco, 1907

Nell'agosto 1907 la Commissione di ornato approvava il progetto per la statua in marmo raffigurante l'Angelo del Giudizio, fulcro compositivo dell'articolato monumento sepolcrale voluto dalla famiglia di industriali che fondarono una delle maggiori fabbriche di zolfanelli del torinese. Al gesto imperioso fa riscontro lo sguardo dolce e comprensivo dell'esile figura dalle grandi ali piumate, risolta con un modellato di tono purista, sensibile alle modulazioni della luce. La struttura concava e scenografica dell'impianto architettonico che l'accoglie presenta effetti chiaroscurali accentuati dalla colorazione dei diversi marmi che spazia dal grigio del fondo, al bianco delle colonnine tortili sino al rosa del coronamento. Tipicamente Liberty i motivi a bugna con tripartiture che compongono la parte alta a completamento del sottile architrave e alcuni dettagli ornamentali a rilievo derivati da stilizzazioni di forme vegetali.

Rif.: AEC Moncalieri, *Progetti edilizi*, cart. n. 18/1907.

7



8

Monumento funebre Peiretti

Cimitero comunale

Luigi Aghemo, 1920 circa



La cappella funebre di fattura rigorosa e imponente è coronata dal gruppo marmoreo scolpito da Luigi Aghemo (Torino, 1884-1976) che, terminate le scuole tecniche e la scuola di scultura Archimede, si era recato a Parigi per seguire la propria inclinazione artistica. Lavorò nell'*atelier* del cesellatore Stiegnard che lo introdusse nelle botteghe di importanti orefici parigini, dove eseguiva lavori saltuari frequentando anche l'Istituto di Belle Arti Boullè. Rientrato a Torino nel 1905, collaborò con Edoardo Rubino. Nel 1913 realizzò parte degli scenari per il *Kolossal "Cabiria"* dell'Itala Film di Pastrone. Tra il 1917 e il 1919 espose al Circolo degli Artisti consacrando alla notorietà. L'opera moncalierese rientra nella vasta produzione sepolcrale dello scultore, connotata da composizioni di forte impatto scenografico risolte con un trattamento plastico sintetico scandito da linee curve e avvolgenti. I sentimenti sono espressi con dignità nel naturale vigore anatomico e nella felice modulazione delle figure,

interpretate con intensa forza chiaroscurale, finalizzata alla resa di una fisicità corporea stemperata nella dimensione simbolica di espressioni quali dolore, fede e rassegnazione.

REVIGLIASCO fu comune autonomo sino al 1928, quando venne aggregato a Moncalieri. Per il suo clima particolarmente dolce ha meritato l'appellativo di "riviera di Torino", divenendo nel '700 e nell'800 luogo di villeggiatura per molte famiglie aristocratiche, tra le quali i d'Azeglio e i conti Beria d'Argentine, proprietari del castello. La mitezza del clima permise inoltre la coltivazione di essenze proprie della flora mediterranea, non solo floreali, e fra esse primeggiavano l'ulivo e la vite destinati alla produzione di olio e vino consumato in loco ed esportato sino agli inizi del secolo scorso. Importante per l'economia del paese fu anche la coltivazione dello zafferano, utilizzato sino a tutto l'800 per la colorazione dei tessuti nella vicina Chieri e solo più tardi impiegato in cucina.

strada del COLLE

2

strada della MADDALENA

piazza SAGNA

1

Scalone di Villa Cinzano, poi Sagna

Piazza Amerigo Sagna, 4

Fiorentino Gianetti (nome d'arte di Fiorenzo Gianetti), 1903

1

La Villa sorse nel 1770 per il negoziante Rho. Venne acquistata col grandioso parco e i vasti vigneti annessi da Francesco Cinzano, maestro distillatore fornitore della Real Casa, proprietario dei noti stabilimenti di Santa Vittoria d'Alba, la cui figlia sposò Alberto Marone, direttore della produzione Cinzano. L'edificio fu alienato dal loro figlio Enrico, marito dal 1940 di Maria Cristina di Borbone, finché non fu acquisito dal barone Amedeo Sagna, passando per eredità al barone Ernesto.

Il nucleo originario era stato collegato per volontà di Alberto Marone a un vicino basso fabbricato mediante complesse riplasazioni utilizzando come elementi di raccordo un piccolo cortiletto e lo straordinario scalone realizzato dal Gianetti (Torino, 1877-1939) che creò anche l'anticamera attigua. Allievo di Cometti, Bistolfi e Fumagalli, fu scultore di animali esotici, orafo, decoratore del Teatro Nazionale di Città del Messico e progettista per la ditta Valabrega. Per villa Marone creò un'armonica scalea in marmo con ringhiera in ferro lavorato che ricorda lo stile di Horta e Vogeler. La connotano sequenze di cerchi connessi a steli vegetali stilizzati, fiori sintetici tradotti come pure linee curve, radici e foglie divenuti forma essenziale. Ne emerge un ritmo ondulatorio moltiplicato come un'eco a salire un gradino dopo l'altro, mimato da figurazioni a steli e fogliami più realistici in origine affrescati sulla parete che limita la scala, autentica temporalizzazione dello spazio.

Rif.: *L'artista moderno*, anno 1904, n. 5;
Archivio privato famiglia Sagna.

The original core of the 18th-century villa was joined by means of complicated remodelings to a low building nearby via a small courtyard and the extraordinary staircase devised by Gianetti, who also created the adjacent antechamber. For Villa Marone, he created a harmonious marble stairway with wrought-iron railings in the style of Horta and Vegeler. There are sequences of circles connected to stylised plant stalks, synthetic flowers rendered as simple curves, roots and leaves that become an essential line. The result is an undulatory rhythm multiplied like an echo rising step by step, mimed by more realistic stems and leafage frescoed on the wall bounding the stairs, an authentic temporalisation of space.



2

Chalet del "Bric"

Strada al Colle della Maddalena, 170

Inizio '900



Visite guidate al parco e al giardino botanico;
informarsi al n° tel. +39 011 8610342

Il territorio sul quale si estende il Parco della Rimembranza è torinese,

quello dove sorgono una cappella di fondazione quattrocentesca con annesso eremitaggio e il vicino esercizio pubblico attivo sin dagli esordi del '900 è moncalierese. Allora il grande polmone verde adagiato sulla "cima" più elevata della collina torinese era ancora un fitto bosco e non esisteva il Faro bronzeo disegnato dal Rubino, ma il rito della gita a oltre 700 metri di quota era già molto diffuso, tanto da motivare l'apertura di un punto di ristoro. L'edificio che comprendeva bar, ristorante e sala da ballo sorse seguendo il gusto *chalet*, a un solo piano con copertura a spiovente orlata di *lambrequin* in legno intagliato e ampie aperture chiuse da serramenti in legno dall'elegante disegno di ascendenza franco-belga. In stile anche gli interni e gli spazi a porticato, oggi restaurati e in parte reintegrati come il resto del complesso che conserva il suggestivo parco di querce, aceri e castagni secolari, accanto al più recente giardino botanico.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

**LA LOGGIA**

Quando nel 1817 venne eretto il Comune di La Loggia, i Galli erano la famiglia più in vista del paese e fornirono un contributo decisivo per l'assetto economico e politico della giovane comunità.

Sin dal 1912, scelse di risiedere a La Loggia lo scultore simbolista Leonardo Bistolfi che in una villa nel centro del paese costruì un grande *atelier* per accogliere discepoli ed estimatori e continuare la sua attività artistica. Amò sinceramente la popolazione loggese, alla

quale dimostrò amicizia offrendo il suo appoggio in ogni necessità. Qui si spense il 2 settembre 1933 e nello stesso anno la salma venne tralata a Casale Monferrato per desiderio delle autorità cittadine che lo vollero tumulare nel famedio.

Restano in La Loggia a memoria di questa residenza ultra-ventennale alcuni capolavori del maestro casalese che fu vice-presidente del Comitato artistico e membro della



Giuria d'accettazione dell'Esposizione di Arte Decorativa Moderna di Torino del 1902, dove trionfò il Liberty. Per la *kermesse* sulle rive del Po curò con D'Aronco l'esecuzione dei padiglioni, creò il manifesto ufficiale e fondò con Calandra, Ceragioli, Reycend e Thovez il periodico *L'Arte Decorativa Moderna*, inteso a diffondere i principi dell'arte nuova. Invitiamo pertanto a un **itinerario bistolfiano** nella località dove permane anche la casa laboratorio dello scultore, ormai smobiliata, visitabile nel corso di manifestazioni; informarsi al n° tel. +39 011 9627265.



Tondo "L'Estate"

Scuola dell'infanzia "G. Bovetti", via Leonardo Bistolfi, 21
Leonardo Bistolfi, 1890

1

Il bassorilievo è incastonato sulla facciata principale esterna dell'Asilo infantile dove Bistolfi fu per alcuni anni presidente del Consiglio di Amministrazione. Con i tondi de *La Primavera*, *L'Autunno* e *L'Inverno* l'opera era parte del Monumento all'agronomo Giuseppe Antonio Ottavi, eretto a Casale Monferrato, in via Piave. I rilievi delle Quattro Stagioni, tradotti in bronzo, completano il basamento marmoreo sul quale è collocato il busto dell'illustre studioso.

Come nel monumento da cui deriva, il putto loggese emerge in forte aggetto dal fondo concavo del medaglione e tiene in mano una piccola falce e un fascio di grano, risolti con tecnica compendiaria. Alcuni taccuini dello scultore contengono schizzi preparatori per questo monumento, uno dei quali mostra una soluzione diversa da quella adottata per i putti, previsti in origine a tutto tondo, seduti agli angoli del piedistallo.

L'opera risale ad anni di scrimolo per la consacrazione artistica di Bistolfi che «fu un grande scultore Liberty perché fu un grande scultore simbolista», creatore di una personale declinazione di questa «arte aristocratica», come la definiva Pica, capace di accomunare intellettuali, letterati, pittori e scultori in un internazionalismo di respiro europeo.



Rif.: AA. VV., *Bistolfi 1859-1933 il percorso di uno scultore simbolista*, 1984; G. Mazza (a cura di), *La Gipsoteca Leonardo Bistolfi*, 2001.

2

Madonna delle nozze o della Pace (Madonna della Loggia)
Scuola dell'infanzia "G. Bovetti", via Leonardo Bistolfi, 21
Leonardo Bistolfi, 1923 (versione policroma)



Si tratta di una versione in terracotta del medesimo soggetto realizzato in marmo, descritto nella scheda che segue. Donata dal maestro casalese all'istituzione di cui fu anche generoso benefattore venne in un secondo momento dipinta assumendo connotazioni espressive più marcate rispetto alla versione marmorea che, per via dell'omogeneità cromatica, affida la propria carica emotiva al contrasto luministico, sottolineato da un modellato vigoroso e plastico, condotto per direttrici curvilinee. Un disegno preparatorio per questa Madonna con Bambino si conserva a Torino in collezione privata, mentre il modello in gesso è esposto al Museo Bistolfi di Casale Monferrato.

Rif.: AA. VV., *Bistolfi 1859-1933 il percorso di uno scultore simbolista*, 1984.

This is a terracotta version of the marble statue made by Bistolfi on the occasion of the marriage of his son Lorenzo. Donated by the sculptor to the school, of which he was also a generous benefactor, it was subsequently painted and acquired more marked expressive connotations than the marble statue which, on account of its single colour, entrusted its emotive appeal to its luminaristic contrast, underscored by vigorous plastic modelling achieved with curvilinear directrices. A preparatory drawing for this Madonna and Child is held in a private collection in Turin.

3

Madonna delle nozze o della Pace
Piazza della Cappella Mater Amabilis, via Po
Leonardo Bistolfi, 1923



Scolpita in marmo bianco di Carrara in occasione delle nozze del figlio Lorenzo e poi donata alla Chiesa Parrocchiale di La Loggia, la statua fu in seguito riprodotta in vari esemplari sia in bronzo che in marmo o in terracotta. Lo scultore amava infatti donare agli amici simili repliche in vario formato.

La Madonna delle nozze fu dapprima collocata nella Cappella del Pilone Machino e poi trasferita nel piazzale davanti alla Cappella Mater Amabilis, dove

attualmente la si può vedere per apprezzarne l'intensità espressiva, la profonda dolcezza dell'abbraccio materno, la sintesi formale che connotò le ultime opere del grande scultore.

Rif.: AA. VV., *Bistolfi 1859-1933 il percorso di uno scultore simbolista*, 1984.

Lapide funeraria per Giuseppina Amisano

Cimitero comunale

Leonardo Bistolfi, 1901

Il rilievo in marmo nacque per il sepolcro di Giuseppina Amisano (1834-1901), zia materna di Bistolfi, eretto nella tomba di famiglia. La lapide è stata spostata dalla posizione originaria e così oggi non è più leggibile l'intera dedicatoria dettata dallo stesso scultore: «Giuseppina Amisano/morta il 2 maggio 1901 a 66 anni e qui sepolta dal nipote Leonardo Bistolfi qui ricor/data nell'umile segno dell'arte ch'ella pure amò attraverso le ansie e le sper/anze. I dolori primi con lui divisi/sacrificando al sogno del poeta/tutto il fervore della sua tutelare [...]».

Il volto di profilo della donna immersa nel sonno eterno è dolcemente appoggiato a una corona di rose dal rilievo modulato a creare nella parte alta aggetti pressoché a tuttotondo e inferiormente parti a bassissimo rilievo, trattate quasi a "scavo", con puri segni grafici di grande potere evocativo.

Riguardo alla dedicatoria, ricordiamo che l'artista fu anche poeta, con una produzione contenuta di brani "scapigliati", anticlericali e umoristici, influenzati dall'ambiente letterario torinese, interpretabili come ulteriore rivelazione del suo intimo pensiero. Primo Levi, ammirato del talento musicale di Bistolfi, ritenne la «musicalità» componente essenziale della sua «poesia plastica». Molti i brani di tono "decadente" che dedicò alle proprie sculture, tema ispiratore anche per poeti come Francesco Pastonchi, Marino Marin e Giovanni Cena. Il giorno dopo il decesso dell'artista D'Annunzio scrisse: «È morto uno scultore a cui la poesia smussava lo scalpello».

Rif.: AA. VV., *Bistolfi 1859-1933 il percorso di uno scultore simbolista*, 1984.

Tomba Gariglio

Cimitero comunale

Leonardo Bistolfi, 1902 circa

Il monumento funebre consta di un portico che protegge il grande Crocefisso in marmo, traduzione dall'originale creato nel 1901, fuso in bronzo per la Tomba Brayda a Villarbasse. Dal modello in gesso, conservato presso la Gipsoteca Bistolfi a Casale Monferrato,



furono ricavati diversi esemplari della medesima grandezza, in bronzo e in marmo, o di misura ridotta, di solito in bronzo, che lo scultore soleva donare agli amici. Questo di La Loggia risulta l'unico esemplare in marmo a dimensione originale, mentre in bronzo ne furono tradotti per le Tombe Ferraris a Pollone e Metzger nel Cimitero generale di Torino. La parte superiore trasferita in marmo è esposta alla Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino. Un esemplare in bronzo leggermente ridotto rispetto all'originale venne fuso nel 1926 per essere donato a Gabriele D'Annunzio.

Della propria visione consolatrice del Crocefisso Bistolfi lasciò quest'interpretazione: «Vedete, esso non è il Cristo in Croce, ma piuttosto il segno della croce: è Gesù che apre le braccia nel divino gesto della carità, ed aspetta nell'amplesso d'amore l'umanità dolente. La testa è eretta, non chinata nell'agonia; le mani non sono contratte nello spasimo, portano i segni della ferita ma la ferita è chiusa; la corona di spine è trasformata in aureola di vittoria. Il dolore è superato, perché gli uomini guardando a lui imparino il sorriso fra le lacrime».

Rif.: AA. VV., *Bistolfi 1859-1933 il percorso di uno scultore simbolista*, 1984.

This large Christ Crucified is a marble version of that cast in bronze for the Brayda grave at Villarbase. Bistolfi expressed his interpretation of the consolatory nature of Christ Crucified in these words: "Behold, this is not Christ on the Cross, but the sign of the cross: it is Jesus who is opening his arms in the divine gesture of charity, and awaits grieving humanity in a loving embrace. His head is erect, not bowed in suffering, His hands are not contracted in a spasm, they bear the signs of the wound, but the wound is healed, the crown of thorns is transformed into an aureola of victory. Pain is overcome so that those who look at Him may learn to smile amid their tears".



Monumento funebre Barbaso

Cimitero comunale

Francesco Sassi



Pilastrini in litocemento rinserrano il bassorilievo raffigurante un'intensa *Pietà* dalla particolare iconografia, eco di precedenti dal Dupré, che vede la Vergine inginocchiata a sorreggere sul grembo il figlio defunto, disteso a terra. Lo sguardo che la madre gli rivolge, tenendo con una mano la corona di spine appena levata dal capo ancora sanguinante, è denso di dolore e al tempo stesso interrogativo. Il figlio ha un volto classicamente bello e conserva il busto dilatato dal supplizio della crocifissione, reso più tragico dall'anatomia trattata con naturalismo. Una generale ricerca di sintesi informa il bassorilievo raggiungendo massima compiutezza nella forma incurvata della Madonna, avvolta in un paludamento trattato per ampi piani chiaroscurali. Più enfatica la figura in bronzo a trottotondo seduta sulla lastra tombale con la testa levata a volgere lo sguardo lontano secondo un copione caro al Canonica, con cui Francesco Sassi (Vercelli, 1870 - Castagneto Po, 1943) collaborò nella lavorazione degli ornati per la tomba Sarzana. Allievo di Odoardo Tabacchi all'Albertina, lo scultore vercellese aveva esordito con un gruppo bronzeo tuttora alla Galleria d'Arte Moderna di Torino, dedicandosi in prevalenza a piccoli lavori in fusione e alla scultura cimiteriale «indicando tra i due secoli [...] felicissime intuizioni Liberty».



Rif.: L. Mallé, *Le arti figurative in Piemonte dal secolo XVII al secolo XIX*, 1974.

VINOVO

Paese di antica origine, Vinovo iniziò la sua vocazione "industriale" alla fine del '700 quando parte del Castello già dei Della Rovere fu adibito a fabbrica di maioliche e porcellane. Dopo numerosi passaggi di proprietà il maniero fu acquistato nel 1847 dalla famiglia di industriali torinesi Rey, imparentati con i noti imprenditori tessili De Planta, che vi impiantarono una grande tessitura e che abitarono il castello fino agli anni Sessanta del '900. La vera industrializzazione in loco avvenne tra il 1860 e il 1910 con la



nascita di numerose tessiture e fornaci di mattoni, e il conseguente aumento della popolazione e l'espansione del paese. La costruzione nel 1882 della tramvia a scartamento ridotto, che collegava la stazione di Porta Nuova di Torino con Vinovo, passando per Stupinigi, fu il primo segno di un indiscusso progresso economico.

1

Busto a Luigi Rey

Piazza Luigi Rey, 1
Leonardo Bistolfi, 1896



Giacomo Simone Rey, di famiglia ugonotta, giunse a Cesana dalla nativa Gap, trasferendosi a Torino nel 1795, dove lavorò in un negozio di tessuti. Tra i suoi dodici figli, Giacomo, Giuseppe e il minore Luigi (1811-1893) acquistarono il castello di Vinovo per impiantarvi una fabbrica di tessuti, poi trasferita in locali più idonei. Giacomo e Giuseppe lavorarono negli uffici della ditta a Torino e Luigi rimase a Vinovo divenendo proprietario del castello che restaurò e abitò con la moglie Rosa Cardone, figlia di un noto architetto. Da quest'unione nacque soltanto Emma, deceduta a 5 anni. Una perdita che porterà il padre a regalare una palazzina (di fronte alla parrocchia) e a trasformarla in asilo infantile che porta il suo nome. Un secondo edificio, progettato da Crescentino Caselli, sorse di rimpetto al castello e fu anch'esso da lui donato al comune per adibirlo a scuola elementare (oggi sede di associazioni locali). Presso l'ingresso principale si eleva il busto in bronzo su piedestallo di granito rosa con tre bassorilievi, essi pure in bronzo, e la dedica: «Luigi Rey/edificò e legò al Comune/questa sede per le scuole/a giovamento dell'istruzione/della gioventù di Vinovo/cura di tutta la sua vita». La fusione fu curata dal Fumagalli e se il busto dell'industriale è pervaso da intenti realistici, i rilievi con bimbi e una ragazzina che apprendono il sapere dall'albero della cultura sono di

tono simbolista per la resa dei gesti, il delicato trattamento chiaroscurale e la suggestione spaziale.

Rif.: Archivio privato famiglia Rey; AA. VV., *Bistolfi 1859-1933 il percorso di uno scultore simbolista*, 1984.

This bronze bust on a pink granite pedestal stands near the main entrance of the school founded by the industrialist Luigi Rey. It bears three bronze bas-reliefs and a five-line dedication: "Luigi Rey/built and devised to the Municipality/this site for schools/to aid in the education of the youth of Vinovo/his lifelong concern". The bust was cast by the Fumagallis. Its intent is realistic, though the reliefs portraying two boys and a girl learning from the tree of knowledge are rendered symbolic through their gestures, the delicate chiaroscuro treatment, and the spatial suggestion.



TROFARELLO

L'apertura all'era industriale risale al 1845, quando il genovese Francesco Lavaggi impiantò in un salone del Castello Vagnone un laboratorio artigianale per fabbricare zolfanelli, divenuto industria "F. Lavaggi e Figlio" con sede in un vasto fabbricato tra gli attuali viale della Resistenza e via Torino. Data 1940-1960 il periodo di maggior produzione, quando gli occupati erano circa 230, ridottisi fino alla chiusura nel 1988. A fine '800 s'insediaronò al termine di via Roma la Fornace Bosq, attiva sino al 1958, e all'inizio di via Molino della Splua la Candellero, Fornaci Riunite dal 1906, poi "SALPI" (1961), passata alla Züst-Ambrosetti (1971). Alla vigilia del primo conflitto mondiale in via Garibaldi aprì la "Textiloses e Textiles" per la produzione di sacchi in canapa, trasferitasi nel 1928. Nei dismessi fabbricati s'insediò la L.I.P. per la lavorazione di pellami, attiva sino al 1991. La produzione vinicolo-liquoristica contava la Domenico Bellardi & C., la Martino Balbo, fondata nel 1916 per fabbricare vermouth, liquori, sciroppi e la Ercole Quirici per la lavorazione di essenze da erbe e piante, ceduta alla CYEA nel 1984. Tutte attività favorite dalla costruzione delle linee ferrate Torino-Alessandria-Genova (1853), Trofarello-Bra-Ceva-Savona (1874) e Trofarello-Chieri (1874) che portarono a urbanizzare l'area a valle del borgo medievale di Cima la Villa, incentivando al contempo la villeggiatura estiva, qui praticata da metà '800.

**Ditta Domenico Bellardi & C.**

Via Cesare Battisti, 25

Inizio '900

La palazzina uffici e gli impianti per la produzione di vermouth e liquori sorsero lungo la strada che conduce alla ferrovia. L'importante ditta fu fornitrice della Real Casa e si avvale per la propria pubblicità del geniale Leonetto Cappiello, autore nel 1920 di uno dei più celebri cartelloni della ditta. La Bellardi modificò in seguito ragione sociale in Ditta ALPES S.p.A. e fu attiva sino al 1972. Nel 1980 il complesso dei fabbricati produttivi fu acquistato dal Comune che provvide al

1



restauro e all'integrazione di parte degli edifici per destinarli a sede del complesso culturale polivalente "G. Marzanati" e della Biblioteca "Lelio Basso", inaugurata nel 1993.

La fronte principale della palazzina uffici è elevata su due piani e si caratterizza per l'accostamento tra fasce bugnate del piano terreno, intonaco e mattone a vista del livello superiore, tripartito e coronato da un fastigio di desinenza classica che reca l'insegna della ditta. A lato della palazzina era l'accesso agli stabilimenti produttivi connotati da bicromie orizzontali che alternano intonaco bianco e mattone a vista, riprendendo la cornice marcapiano laterizia a dentelli. Una tipica declinazione di Art nouveau industriale finalizzata da un lato a contraddistinguere la tipologia dei fabbricati e dall'altro a garantirne la funzionalità con scelte decorative sobrie e di agevole manutenzione.

2

Villa Vagnone, poi Villa di Salute

Viale della Resistenza, 30

Primi anni del '900 (riplasmazione)

"Villa di salute" fu fondata nel 1898 per la cura delle "malattie nervose e mentali" dal dott. Gaetano Demichelis e dal cav. uff. Paolo Francesco Cordero che, oltre ad altri immobili, acquisirono dai conti Vagnone questa villa per adibirla a entrata dello stabilimento. Le previste funzioni di rappresentanza comportarono la riplasmazione di gusto Liberty dell'edificio che a interventi ultimati risultò a fronte asimmetrica, elevato in parte a due e in parte a tre piani. L'area dell'ingresso pedonale è enfatizzata da un portale a evidenti plasticature in litocemento, materiale usato anche nella balaustra del sovrastante balcone ornata da rilievi stilizzati di tema fitomorfo e a girali.

Ulteriore elemento per porre in risalto l'accesso è il piccolo frontone decorato con tetto a spiovente.

Variato il taglio delle aperture che spazia tra forme tradizionali, particolari rideclinazioni della serliana e la tipica bucatara a semicerchio cara a Horta. Interessante il motivo delle paraste gemelle di desinenza classica a rilievo, riattualizzate sul paramento in mattone a vista del corpo che simula una breve torretta connotata dai dinamici ferri lavorati a sinuosità e *coup de fouet* dei balconi sovrapposti. In origine immersa in un vasto parco secolare, la villa fu affiancata durante la riplasmazione da nuovi edifici per Direzione sanitaria, uffici amministrativi e locali per la congregazione delle suore Nazarene attive nella struttura.

Rif.: M. G. Imarisio, D. Surace, G. F. Visca, *Trofarello, storia, documenti, immagini nel tempo*, 2007.



Torretta di Villa Bianca, poi Villa di Salute

Via Piave, 2

Metà '800; primi anni del '900 (riplasmazione)

Acquistata allo scadere dell'800 dalle famiglie Demichelis-Cordero per adibirla a Palazzina della direzione nel complesso di cura di Villa Salute, appartenne ai Martinolo e aveva l'aspetto di una signorile residenza di villeggiatura di gusto tipicamente eclettico nella conformazione a torretta, nell'articolata distribuzione degli ambienti e nell'apparato decorativo.

L'originario uso residenziale da diporto è tuttora riflesso nel suo parco dove permangono serre per piante esotiche, arredi da giardino di particolare ricercatezza e una grotticella evidentemente connessa ai modi dei maestri giardinieri che da metà '800 sperimentarono anche da noi le idee del pittoresco. Sottoposta ad ampliamento e ammodernamento per adattarla alla nuova funzione, conserva pregevoli ornati neomedievali nell'androne passante, accese cromie e dipinti di desinenza preraffaellita nel salone al piano terreno e in alcuni degli ambienti attigui, mentre classico nella sua monumentalità risulta l'assetto dello scalone. Sospesa invece tra Giapponismo e Liberty è la suggestiva decorazione della torretta, dove sono affrescati uccelli in volo, fogliami esotici intrecciati a campanule, rose, fiori di loto dalle incisive tonalità che si stagliano sul fondo rosso, messe in risalto dalla luce che filtra attraverso le intense cromie dei vetri cattedrali delle aperture.

Rif.: M. G. Imarisio, D. Surace, G. F. Visca, Trofarello, *storia, documenti e immagini nel tempo*, 2007.

3

**Madonna con Bambino e angeli**

Chiesa dei Ss. Quirico e Giulitta, viale della Resistenza, 29

Andrea Marchisio, 1919

Il dipinto riflette il clima di fermento creativo seguito alla prima Quadriennale torinese del 1902, rappresentativa per segnare il trapasso che l'arte italiana stava vivendo tra Verismo e Scapigliatura da un lato, pulsioni socio-ideali espresse nel linguaggio del Simbolismo e nel Divisionismo dall'altro. In quell'anno la Galleria d'arte moderna dedicò una retrospettiva a Giuseppe Ricci, di cui possedeva *L'Annunciazione*, che incontrava il gusto subalpino per le ricerche luministiche e la soavità di stesura pittorica congiunta al sapore preraffaellita nel quale gli effetti tonali conferiscono nuove connotazioni a una citazione dall'antico. Un rilancio e una fortuna del tema sacro comuni a *La giovinetta di Nazaret* di E. Rubino o *Ave Maria*

4



(1910) di F. Bialetti, proseguiti per alcuni anni, come dimostra l'opera trofarellese siglata da un maturo Andrea Marchisio (Torino, 1850-1927), pittore di genere, docente all'Albertina, allievo del Gamba e del Gastaldi, autore tra l'altro di grandi affreschi per i locali torinesi più alla moda, come la Birreria Durio al Fortino. Nel dipinto custodito nell'antisacrestia della parrocchiale l'iconografia è tradizionale e i putti che svolazzano tra le colonne ricordano le pale del '500, ma la decorazione del trono manifesta echi secessionisti e ai piedi della Vergine emergono predilezioni per il fiore sfatto, comuni al lessico di molta decorazione tardo Art nouveau che guardava alla lezione di Mackintosh.

Rif.: M. G. Imarisio, D. Surace, G. F. Visca, *Trofarello, storia, documenti, immagini nel tempo*, 2007.

PECETTO TORINESE

ASSOCIAZIONE PRODUTTORI CILIEGIE DI PECETTO;

LA SAGRA È LA PRIMA DOMENICA DI GIUGNO E LA CAMMINATA TRA I CILIEGI IN FIORE È AD APRILE; NUMEROSI I PRODUTTORI. RISTORANTE L'ESCALIER,

VIA CIRCONVALLAZIONE 22. LA BOTTEGA DI SAN PIETRO, STRADA VALLE SAN PIETRO 13. GOLF CLUB I CILIEGI A VALLE SAUGLIO (8 buche, ristorante curato, in sito gradevole, 26 camere).



Nell'800 nobili dell'*entourage* sabauda e borghesi costruirono ville e rustici incentivando la coltivazione della vite e di altri alberi da frutta che fecero di Pecetto uno dei maggiori centri ortofrutticoli del Piemonte, dove si producevano rinomati vini. Fu inoltre culla dei celebri vermouth torinesi, qui prodotti sin dal '700. A inizio '900 furono selezionate alcune varietà di ciliegio che, divenute nel tempo sempre più apprezzate e richieste, hanno di recente ottenuto dalla Regione Piemonte il riconoscimento di prodotto tipico.

1

Dipendenza di Villa Veglio, attuale Municipio

Via Umberto I, 3

Inizio '900



Villa Veglio è dal 1988 sede municipale e vanta uno storico passato. Appartenne ai Clerico, ai Beraud e fu residenza di villeggiatura della famiglia che aveva come capostipite Giovanni Battista Veglio, titolare dal 1871 dell'azienda da lui fondata a Torino per la produzione di stufe a legna, scaldaferris e ferri da stiro. L'aspetto dell'imponente fabbricato padronale è oggi eclettico classicheggiante mentre schiettamente Liberty è il portale d'ingresso all'antico passaggio coperto per

le carrozze utilizzato anche come cantinatinaggio, ubicato lungo la salita che conduce alla villa e ricavato nel dislivello tra la strada e il parco che la circonda. L'elegante manufatto ha un disegno di ascendenza hortiana, segnato dall'andamento semicircolare di un'ampia cornice di linee fluenti, arrotondate a formare un motivo a goccia che inquadra il portone d'accesso in ferro lavorato, connotato da lievi motivi diagonali a rilievo. Analogo è lo stile del balconcino soprastante, composto di una raffinata ringhiera in ferro lavorato ancorata a pilastri ad onde dinamiche di notevole originalità formale, compiuto compendio stilistico di un complesso che vanta altri pregevoli manufatti realizzati all'insegna dell'arte nuova, quali il pozzo, l'altalena e il bel gazebo, visibili nel parco pubblico. Nelle vicinanze, di rimpetto all'ingresso del Palazzo Comunale, è un edificio con affreschi floreali, interessante portale su vicolo Torrazza, gazebo e sporti interni in stile.



Monumento funebre famiglia Gonella

Cimitero comunale

Ing. Giovanni Chevalley, 1919

Il messaggio espressivo s'incetra sulla grande croce che nell'ornato e nella conformazione dei bracci, legati tra loro da una ruota, invidia agli esemplari della tradizione celtica, recando scolpito al centro il simbolo della "Pax" cristiana. A progettare fu Giovanni Chevalley (Siena 1868 - Torino 1954), trattatista e cultore dell'antico, formatosi a Torino presso la Regia scuola per ingegneri, allievo di Carlo Ceppi, dal 1899 attivo in proprio per una selezionata clientela di nobili, politici, imprenditori, industriali ed esponenti dell'alta finanza. Realizzò importanti restauri e apparati decorativi in castelli e ville storiche, attività che affiancò a impegnative progettazioni ex novo e ampliamenti di preesistenti fabbricati, tra cui l'Ospedale San Giovanni, la filiale torinese della Banca d'Italia e la sistemazione di Palazzo Cisterna a sede della Provincia di Torino. Lavorò per la famiglia Agnelli nel capoluogo sabauda, a Villar Perosa e a Sestriere. Fu progettista di fiducia del comm. Alberto Gonella, per il quale nel 1903 disegnò il villino di via Pellico angolo corso Massimo d'Azeglio a Torino e nel 1912 provvide al restauro e sistemazione del Castello di Introd (Valle d'Aosta).

Nel monumento funebre riposa Giuseppe Gonella (1857-1934), direttore della Clinica oculistica di Cagliari e dal 1908 di quella di Pisa, benefattore della

2



propria città che grazie alla sua generosità poté erigere la Casa di riposo comunale.

Rif.: *Omaggio a G. Chevalley*, in "Atti e rassegna tecnica della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino", anno V, 1951, n. 3.

3

Monumento funebre famiglia Bertolo

Cimitero comunale

1911



Sullo spoglio rigore della lastra tombale emerge la calibrata decorazione dell'alzato, incorniciato da una raffinata corona di gerbere a rilievo trattenu-ta da fasciature a nastro. Il tema floreale è ripreso nella lapide dedicatoria che alla base presenta steli di papavero a contorno del libro dei defunti, inesorabilmente aperto. Superiormente si affrontano due figure angeliche di reminiscenza classica, ma di aperto significato simbolico, e sul coronamento emergono altri fiorami e la mesta dedicatoria. Al centro la grande croce con l'effigie della "Pax" cristiana, uno dei maggiori valori evangelici e anche uno dei più grandi doni di Dio.

4

Monumento funebre Bechis-Dematteis, Tabasso-Capriolo

Cimitero comunale

Primi anni del '900



Il monumento sepolcrale appartiene a casate tra le più antiche e influenti nella storia di Pecetto e di tale prestigio sono riflesso la vastità e la posizione dell'opera, addossata alla medievale Pieve di San Sebastiano che nei secoli passati fu parrocchiale e dall'epoca di erezione del nuovo camposanto è chiesa cimiteriale.

La lunga lapide simmetricamente suddivisa nei due gruppi familiari è chiusa ai lati da pilastri in litocemento modellati a figurare la croce, il fuoco della vita eterna e una corona floreale. Al centro si erge il gruppo delle due figure paludate i cui tratti inviano alla plastica purista, impietrite da un dolore che trova approdo solo nella croce con la quale compongono un'unica entità simbolica ed espressiva. Una linea essenzialmente sinuosa articola l'andamento dei piani di rilievo acco-

munando il ritmico fluire dei panneggi che, in corrispondenza dei volti delle due fanciulle, genera moti in aperto contrasto con la fissità dei loro sguardi e la postura bloccata delle braccia creando una dialettica che è sintesi del binomio vita-morte, dove il vitalismo delle forme assume funzioni di esorcismo del trapasso.

CHIERI



RISTORANTE LA MIMOSA,
VIA SAN GIORGIO 12.
RUBATÀ DEL CHIERESE:
BOSIO, PIAZZA UMBERTO I
4/A; SERVETTI, VIA PR.

AMEDEO 9. CASCINA BORGARELLA (azienda vitivinicola con spazio degustazioni, museo agricolo, tra i vigneti, a pochi minuti da Chieri). BIRRERIA GRADO PLATO,
VIALE FASANO 36 BIS (Maestro del Gusto).
DEVIANDO PER PESSIONE,
MUSEO DELL'ENOLOGIA "MARTINI E ROSSI". PER MADONNA DELLA SCALA:
RISTORANTE ESTABLO

Prima delle importanti trasformazioni economiche che tra fine '800 e inizio '900 fecero di Chieri un centro industriale, in particolare del tessile, il paese viveva di commercio e di attività bancarie, queste ultime documentate sin dall'XI secolo. Nel '300 la produzione di fustagno fu certamente l'attività più importante dell'economia chierese e già un secolo dopo veniva fondata in città l'Università del Fustagno con preciso intento di difendere dalla concorrenza internazionale l'esportazione delle stoffe di cotone di produzione locale. In epoca napoleonica nasceva il Cotonificio Levi (1809; 1817) nel soppresso Monastero di Santa Chiara (primitiva sede del Museo del tessile). Alla fine del XIX secolo l'industria chierese, ancora però artigianale, contava 27 manifatture e oltre 3.000 operai che aumentarono a 7.000 nel 1908. L'avvento dell'energia elettrica in città, nel 1909, portò un'espansione industriale e il conseguente aumento della popolazione ponendo in evidenza le carenze strutturali di un agglomerato urbano in cui case, strade e scuole erano ancora quelle di un borgo agricolo. Tra le fabbriche di tessuti presenti nella *Guida Commerciale della Città*, pubblicata nel 1910 sono elencate 30 aziende tessili; dalla Clapié e Caudana, alla Davico, alla Fasano Ferrero & C., alla Manifattura Gallina, alla Tessitura Guino (seconda metà dell'800, ex Ottolenghi), alla Felice Tabasso, alla Tinelli Flli & Nipote, alla Lazzero Felice & Figli, alla Zanolo Durando & Gastaldi e molte altre ancora. A Chieri, in frazione Pessione, sono ancora oggi attivi gli stabilimenti della Martini & Rossi, oggi Bacardi, per la produzione di vermouth, la cui prima pietra in loco fu posta nel lontano 1863.



1

Fabbrica di Tessuti F.lli Fasano

Viale Fiume, 1-8

1907

Risale al 1885 la costruzione da parte dei fratelli Francesco e Felice Fasano di un primitivo fabbricato a uso tessitura a due piani, collocato accanto alla casa padronale, all'edificio portineria, scuderia,

rimessa e fienile. Nel 1907 si diede avvio a un nuovo edificio destinato alla lavorazione di tessuti e coperte, dotato di lucernari e di un alto camino in muratura di 45 metri.

Nel 1928 la fabbrica passava alla famiglia Vergnano che tra l'altro modificava la scritta decorativa in facciata.

Della struttura originaria rimane la ciminiera e l'articolata e scenografica facciata di rappresentanza che oggi è inserita in un centro commerciale. La partizione ritmica della struttura con coronamento curvilineo è ancor più movimentata dalle ariose finestre ad archi in mattone, da bugne, decorazioni floreali stilizzate e monogrammi della proprietà.

Notevole la casa padronale a tre piani, con giardino,

caratterizzata da altrettanti avancorpi dalla differente cromaticità e dalla fascia posta a coronamento a motivi floreali e a festoni.

Rif.: P. Cavallero, A. Cerrato, C. Ronchetta (a cura di), *Chieri città del tessile, tra fabbriche, macchine e prodotti*, 1996.

2

Palazzina Mittero

Via Palazzo di Città, 4

Impresa Giuseppe Panzetta, 1902
(soprelevazione)

La palazzina a corpo edilizio compatto fu sottoposta nel 1902 a soprelevazione passando dagli originari due piani agli attuali tre. Col «rialzo del cornicione», come riporta l'istanza, l'edificio acquisì nuovi ornati di gusto Liberty incentrati sulle plasti-



cature a rilievo di soggetto floreale che incorniciano le aperture sottolineandone la base e l'architrave. Nel 1909 Ernesto Mittero, proprietario dello stabile, presentò una seconda istanza di sopraelevazione che ricevette il diniego della Commissione edilizia. Seguirono diverse altre richieste di trasformazione, tra cui nel 1922 quella di Sebastiano Bosco per una nuova vetrina con serranda. Nel 1932 Giuseppe Ferrero, proprietario del Caffè San Filippo, alloggiato al piano terreno, chiedeva di poter operare alcune modifiche al locale che cancellarono quasi del tutto quanto permaneva di aderente al nuovo stile in questa parte di fabbricato, ancora oggi sede di attività commerciali, per loro natura soggette a modifiche funzionali e alle oscillazioni del gusto e delle mode.

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratica M/1902, B/1922, F/1932.

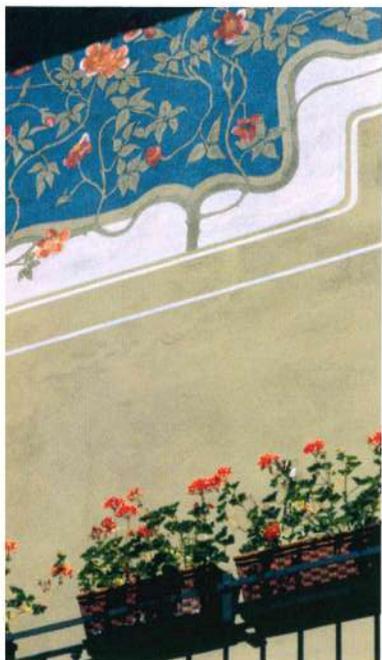
Palazzina Ferrati

Via Cesare Balbo, 4

Ing. Ernesto Fantini, 1900

Nel maggio 1900 il cav. Cesare Ferrati (1849-1907), noto per aver ricoperto cariche amministrative, presentava istanza per erigere una delle più suggestive palazzine Liberty chieresi. L'edificio sorse rispettando gli elaborati progettuali, elevato su due piani, seminterrato e torretta con scala in diagonale e interessante soluzione di smusso angolare che accoglie l'ingresso, preceduto da una breve scalea curvilinea. Efficace l'accostamento di balconi dalla differente fattura che oltre alla forma tradizionale adottano tipologie a semicerchio di ascendenza barocca e di forma passante, tipica delle ville sette-ottocentesche. Di pregio l'apparato dei ferri lavorati, più eclettici nelle ringhiere dei balconi, aderenti all'arte nuova nelle griglie a protezione delle finestre al piano rialzato, incorniciate da plasticature in litocemento a ricciolo di analogo stile. Senza dubbio connotanti e di eccelsa fattura gli affreschi del pittore Vincenzo Pangella che nei medesimi anni lavorava al restauro di sacrestia, volte, cappelle e altari della Chiesa di San Domenico (via San Domenico; si consiglia la visita). Un "giardino" di rose selvatiche, ranuncoli, campanule e fiori di campo dalle vivaci cromie esaltate dal fondo blu intenso o bianco invadono cimasa, paraste e incavi interni alle plasticature delle finestre al secondo piano fungendo da marca-livello sulla torretta. L'esito è un'apoteosi di colori e forme di grande potere





evocativo, precoce adozione delle istanze del floreale che si andavano allora diffondendo in Europa, frammiste a reminiscenze neomedievali.

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratica F/1900; AA.VV., *Una chiesa, la sua storia. Momenti storici e sviluppo artistico della Chiesa di San Domenico a Chieri*, 1991.

This edifice was erected as designed. It has two storeys, a basement and a turret with a diagonal staircase and an interesting cutback solution that receives the entrance preceded by a short, curved stairway. There are distinctive frescoes of excellent quality by Vincenzo Pangella, who was also engaged in this period on the restoration of the sacristy, vaults, chapels and altars of the church of St Dominic in Via San Domenico (well worth a visit). A veritable "garden" of wild roses, buttercups, bluebells and field flowers whose strong colours are emphasised by the deep blue or white background is spread over the ogee moulding, pilasters and bays of the second-floor windows, and acts as a stringcourse on the turret in an apotheosis of colours an shapes endowed with a great evocative power.

4

Palazzina Ferrati, poi Quagliotti

Via Cesare Balbo, 6

Inizio '900; 1927-28 (ammodernamenti)

La palazzina ha fondazioni che si spingono in prossimità del rimpetto rio Tepice e presenta un corpo edilizio compatto, elevato su due piani. La connotano vistose plasticature a rilievo raffiguranti fiori di diversa foggia a comporre la cimasa che agli spigoli è modellata in doppie volute dalle quali scendono steli sinuosi, nastri e altri fiori. Questi ultimi sono ripetuti a ornare l'architrave delle aperture del piano terreno,



ripresi al livello superiore, dove talora sono tradotti

in pure grafie composte secondo andamenti marcatamente dissimmetrici, com'è nello spirito Art nouveau. A commissionare la palazzina era stato il cav. Ferrati che nel 1927 l'aveva però già venduta a Giuseppe Quagliotti il quale chiese in quell'anno il permesso di rifare la copertura sostituendo il

preesistente tetto piano con uno a padiglione. Presentava poi un'ulteriore istanza per modificare il cancello prospiciente via Balbo, oggi non più esistente.

Per l'originalità dell'apparato ornamentale l'edificio si stacca da gran parte delle coeve realizzazioni chieresi, pur esemplificando una delle formule più frequenti di assunzione del nuovo stile che di rado giunse a coinvolgere nel rinnovamento la componente strutturale.

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratica Q/1927, Q/1928.

Fabbrica Cottino

Piazza Trieste, via delle Orfane
Ing. Ernesto Fantini, 1902

Nel maggio 1902 i fratelli Cottino presentavano istanza per erigere una "costruzione industriale" a uno e due piani, la cui edificazione fu condotta dalla chierese Impresa Lorano e Vergnano. Il progetto reca la firma dell'ing. Fantini, nato a Chieri nella Parrocchia di Santa Maria della Scala il 12 marzo 1858, affermato professionista, preside e docente di scienze matematiche presso il liceo di Chieri, nominato cavaliere nel 1906. Il fabbricato tuttora si affaccia su piazza Trieste con l'ingresso principale e la palazzina uffici, entrambi elevati su due piani. In via delle Orfane prospettano i fabbricati produttivi, connotati dal paramento a intonaco sul quale si stagliano inserti in mattone a vista a segnare paraste divisorie, coronamenti, contorno di oculi e architrave delle grandi aperture. Il bordo dentellato che sottolinea l'andamento ritmico delle coperture a spiovente rivela una certa ricercatezza e, insieme agli altri dettagli in laterizio, rimanda allo stile Romanico, riconducendo l'edificazione ai modi tipici dell'architettura industriale a cavaliere tra '800 e '900. In essa, alle primarie esigenze di funzionalità e rispondenza ai dettami igienisti si associava il potere evocativo del richiamo al Medioevo, additato dall'ideologo dell'Art nouveau John Ruskin come il solo momento nel quale era possibile «recuperare attraverso l'arte l'intrinseca eticità e religiosità del lavoro».

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratica C/1902.

Casa d'abitazione

Piazza Trieste, 2-2/A
1905

Risale al 1905 la richiesta di "integgiatura" di un preesistente fabbricato a quattro piani affacciato sulla piazza a quel tempo detta della





Legna. Nel corso di tale intervento la fronte principale acquisì ornati di gusto Liberty alle aperture del secondo e terzo piano consistenti essenzialmente in motivi a leggero rilievo ad andamento sinuoso e di carattere in prevalenza calligrafico. Furono mantenuti i marcapiano in cotto e le terrazze a copertura dei corpi angolari, connotati da un paramento murario trattato a fasce e rombi.

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratica B/1905.



Casa e tintoria Caselli

Piazza Vincenzo Caselli, 4
1906



Visitabile; informarsi al n° tel. +39 011 9415856



Vincenzo Caselli (1855-1926), figlio di uno stampatore di tessuti, volle continuare il mestiere paterno. Divenne un abile rifinitore di stoffe e nel 1895 acquistò una casa con stalla, fienile, tettoia e legnaia avviando nel 1906 la trasformazione in due corpi di fabbrica a uso tintoria. Lo ricorda un busto plasmato da Giacomo Buzzi Reschini (Viggiù, 1881 - Torino, 1962), tuttora in un'aiuola all'ingresso della sua fabbrica. Nel 1926, quando l'impianto per tintura, mercerizzazione, candeggio, apparecchiatura, impermeabilizzazione e finissaggio passò ai suoi figli ed eredi gli occupati erano 90 e la produzione era più completa di altre fabbriche analoghe perché rivolta alla colorazione di tessuti e filati e alla ritorcitura di questi ultimi. Nel 1934, con l'introduzione della lavorazione di stamperia, fu prolungato uno dei fabbricati e il numero degli operai salì a 120, incrementati a 133 nel 1937. Nel 1920 i Caselli avevano anche acquistato l'Imbiancheria del Vajro sorta già nel 1535 e cinque anni dopo le strutture della Mangolina dei fratelli Olivero.

La fabbrica fondata da Vincenzo Caselli chiuse nel 1969. Recenti restauri, condotti dagli attuali proprietari, l'hanno riportata all'originario aspetto, restituendo vigore ai vivaci rilievi in litocemento, anch'essi plasmati dal Buzzi Reschini, che hanno come tema essenze floreali, frutti, putti e



mascheroni. Recuperate anche le statue a soggetto mitologico nel giardino e le primitive decorazioni pittoriche degli interni, oggi adibiti a ristorante e *bed & breakfast*.

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratiche C/1902, C/1906.

A bust by Giacomo Buzzi Reschini in a garden at the entrance to his factory recalls the textile industrialist Vincenzo Caselli. The villa has been recently restored to its original appearance by the present owners. Vigour has been imparted to the lively lithocement reliefs by Buzzi Reschini depicting flowers, fruits, putti and mascarons. The mythological statues in the garden have also been salvaged, along with the original paintings in the interiors, now used as a restaurant and "bed and breakfast".

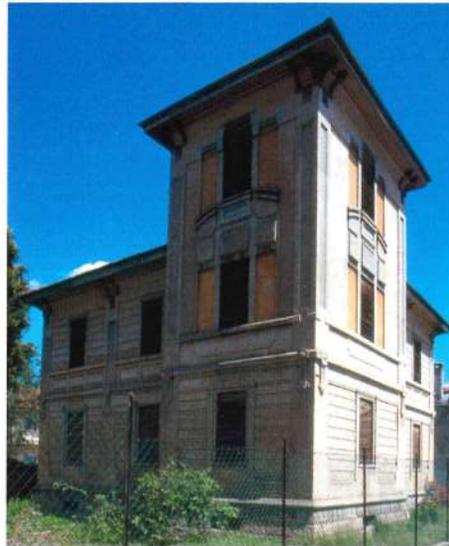
Villa

Via Massa, 11

Inizio '900

Nell'area di ampliamento tra la città storica e la stazione ferroviaria sorse questa palazzina a due piani, seminterrato e torretta angolare di gusto tardo Liberty. La connotano apparati decorativi di carattere essenziale, concentrati nei motivi a bugna in litocemento a rilievo dalle tipiche segmentazioni pendule, presenti agli angoli dei corpi di fabbrica al piano rialzato, dove il paramento è trattato a fasce parallele. Peculiari dell'arte nuova le finestre tra specchiature laterali che si vedono sulla torretta, evidenziate dalla differente colorazione. Altrettanto caratterizzanti i *lambris*, qui tradotti in litocemento, che sorreggono la falda di copertura della torretta, al di sotto dei quali compaiono rilievi stilizzati di soggetto fitomorfo.

8



Palazzine d'abitazione

Corso Luigi Cibrario, 13, 15-15/A e 23

Inizio '900

Il fabbricato da pigeone a tre piani e seminterrato si affaccia al numero 15 del viale che conduce alla stazione ferrovia, area elettiva per l'edificazione Liberty, dove esemplari pressoché coevi e di analogo gusto s'incontrano anche ai **nn. 13 e 23**: nel primo caso una palazzina con vistose plasticature e cimasa a fiori dalle intense cromie e nel secondo una villetta con motivi litocementizi a rilievo di soggetto fitomorfo e dinamici ferri lavorati a comporre le ringhiere dei balconi, anch'essi desunti da stilizzazioni di forme vegetali. Quest'ultimo edificio presenta nella fronte su **via Roma** la tipica

9



conformazione richiesta dall'originaria destinazione a esercizio commerciale, dotato di porticato retto da colonne con sovrastante terrazza e fastigio in stile.

Al n. 15/A attira l'attenzione il bel cancello carraio dall'originale disegno desunto per successive sintesi di figurazioni zoomorfe, mediante un processo astrattivo capace di liberare forme così pregnanti ed essenziali da apparire a prima vista del tutto fantasiose. Si tratta invece di un'ulteriore espressione del naturalismo selettivo dell'Art nouveau capace di scoprire al di là dell'occasionale apparenza ottica leggi precise, assoggettandosi alle quali la forma acquista chiarezza, evidenza, ritmo e stile.

10

Casa Perazzino-Viana

Via Vittorio Emanuele angolo via dei Macelli, 1
Impresa Lorano e Vergnano, 1902



La casa a quattro piani presenta decorazioni di tipo geometrico formate da plasticature chiare che si stagliano sulla rugosità dell'intonaco colorato segnando l'architrave delle aperture, i livelli dei piani e scandendo con inserti sagomati la fronte sulla via. Originale il disegno dinamico e sinuoso dei ferri lavorati del balcone.

Nel dicembre 1902 l'orefice Giovanni Viana presentava istanza per realizzare una nuova *devanture* di gusto Liberty per il proprio negozio, sostituita con un'altra molto più semplice e lineare nel 1920.

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratica V/1902.

11

Casa d'abitazione

Via Giuseppe Avezzana, 29-31
Inizio '900



La palazzina al n. 29 è elevata su due piani e l'inferiore presenta un paramento a fasce in bicromia con sequenze di aperture che suggeriscono un'originaria destinazione ad attività commerciali o, considerate le caratteristiche della zona, a officio. Il livello superiore si direbbe invece nato per un uso

abitativo e si connota per l'apparato ornamentale formato di piacevoli motivi a rilievo a fogliami e frutti che sottolineano architrave e base delle aperture. Di tono più tradizionale i ferri lavorati delle ringhiere sagomate dei balconcini.

La contigua palazzina al n. 31 consta di due corpi di fabbrica, entrambi a due piani, connessi tramite un passaggio carraio con sovrastante terrazza. Anche qui il piano terreno ha un paramento a fasce, ma gli elementi di gusto Liberty si concentrano nelle robuste mensole dei balconi, ornate da rilievi a soggetto vegetale, e nella cimasa affrescata a nastri e motivi floreali. Gradevoli i ferri lavorati delle ringhiere che nuovamente rimandano a conformazioni di derivazione baroccheggianti.



Casa d'abitazione

Via Guglielmo Marconi, 14
Inizio '900

12



L'edificio è ubicato in felice posizione sullo smusso angolare e affida la propria *allure* di gusto Liberty all'articolato apparato ornamentale composto di evidenti plasticature poste a inquadrare le aperture del primo piano, allineate al di sopra di un fregio pittorico a figurazioni vegetali stilizzate. Funge da marcapiano un altro fregio dal disegno ondosso, a steli fioriti e fogliami filamentososi, sopra al quale si allineano le

finestre del terzo piano, intervallate a specchiature modanate di soggetto astratto. Oggetto di recenti manomissioni il livello terreno, destinato ad accogliere attività commerciali.

Palazzina Gambino

Via San Bernardino, 9-11
1909

13

A commissionare la palazzina a due piani fu nel giugno 1909 Gaetano Gambino precisando sull'istanza che intendeva adibirli a propria abitazione. L'edificio sorse adottando una conformazione di



tipo tradizionale connotata per l'adozione di vistose plasticature in litoceamento a soggetto floreale sull'architrave del portale carraio che immette nel cortile interno, in parte coperto da una terrazza contigua al fabbricato abitativo. Questo presenta una cimasa affrescata a sinuosi steli di rosa canina tra i quali emergono i bei fiori di colore caldo. Su tale bordura insistono i *lambris* in legno modanato che sorreggono la falda di copertura conferendo all'edificio un vago gusto *chalet*.

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratica G/1909.

14

Casa Rosso

Via Roma, 6

Capimastri Emilio e Vittorio Rosso, 1909



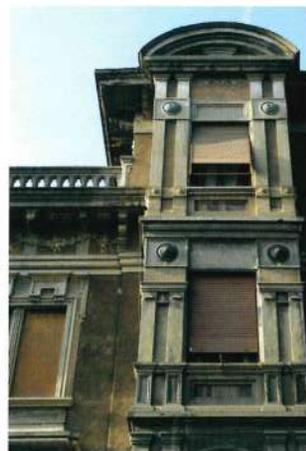
L'edificio a tre e quattro piani con fronte su via asimmetrico e *bow-window* aggettate fu eretto come residenza privata e da pigione dai fratelli Rosso, capimastri e titolari di una stimata impresa di costruzioni assai attiva in quegli anni nel chierese. Il progetto fu presentato nel febbraio 1909 in versione semplificata. Seguì nell'agosto la variante per l'attuale conformazione di schietto gusto Liberty, fedelmente tradotta nel costruito. La distribuzione planimetrica vede due alloggi al piano terreno, uno di due camere nell'ala nord-est e un altro di tre ampi locali e servizi in quella sud-ovest, separati dal corridoio passante e dal vano scala in asse col *bow-window*. Una soluzione che consente di fruire di tale sporto, caratteristico del lessico Art nouveau, come luminosa dilatazione della zona giorno e quale elemento di connessione per ricavare un unico ampio alloggio ai piani superiori. Vetrate dalle cromie intense e dal disegno geometrico fil-

trano e colorano la luce nel vano scala, dove i ferri lavorati della ringhiera seguono andamenti sinuosi e dinamici, ripresi nelle specchiature dei battenti d'ingresso. Suntuoso l'apparato ornamentale di facciata, composto di marcate plasticature in litoceamento a rilievo a comporre bugne, rosette, paraste binate, cerchi penduli, fino all'apoteosi cromatica sulla cimasa affrescata a festoni floreali, esibita esuberanza che ha il sapore di un'implicita *réclame* dell'aggiornata prassi edilizia dell'impresa Rosso che nel 1903 aveva eretto la nuova sala consigliare della città.

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratiche R/1909.



This three- and four-storey edifice with an asymmetrical street frontage and bow windows was designed as a private and rentable premises by the Rosso brothers, master masons and proprietors of a renowned building enterprise. There are two flats on the ground floor, one with two bedrooms in the NE wing, and the other with three large rooms and services in the SW wing, separated by a through corridor and a stairwell in line with the bow window. Deeply coloured stained-glass windows with geometrical designs filter and colour the light in the stairwell, where the dynamic, sinuous wrought-iron components of the railings are matched in the panels of the leaves of the entrance door. The façade is sumptuously adorned with litboce-ment reliefs of ashlars, rosettes, paired pilasters, and pendulous circles, up to the chromatic apotheosis of the ogee moulding frescoes with floral festoons. An exalted exuberance that has the air of an implicit advertisement of the up-to-date building practices of the Rosso enterprise.



Monumento funebre Paolo Nel e famiglia

Cimitero comunale

Giuseppe Guglielminetti e figli, 1900

Il monumento in marmo di Carrara e marmo del Belgio presenta nell'insieme una composizione tipicamente ottocentesca, ma il trattamento plastico e la forma ondosa del grande angelo che annuncia la resurrezione sono ascrivibili al momento di trapasso dal simbolismo cristiano, dalle effigi realistiche dei defunti e dalle rappresentazioni delle loro morti che avevano informato per oltre un secolo la sepoltura borghese. Un universo di iconografie che nel volgere del nuovo secolo fu soppiantato da schiere di soavi visioni di donne e angeli vagamente quattrocenteschi, dai volti malinconici, dalle mosse gentili e rassegnate, avvolte in lunghi veli, associate a statue allegoriche rappresentanti di preferenza le virtù.

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratica N/1900.

15



Cappella funebre famiglia Mens

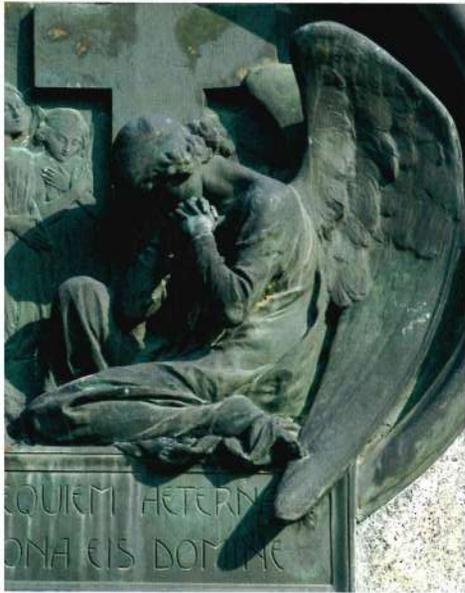
Cimitero generale

Giacomo Giorgis, 1912

Sulla fronte in marmo grezzo di sobria fattura emerge il grande tondo incastonato sopra l'ingresso raffigurante in primo piano un angelo dolente, al centro una robusta croce e sullo sfondo altri tre angeli in atteggiamento afflitto e orante. Il loro trattamento a bassorilievo, la posizione leggermente diagonale per via della concavità del

16





medaglione che li accoglie sottolineano fattezze e impostazione iconografica di desinenza rinascimentale, se pure le vesti e la fisionomia rimandino all'angelo annunciante di Dante Gabriel Rossetti. Ai loro piedi alcuni fiori sfatti, evidente richiamo al *memento mori*, e al contempo pretesto chiaroscurale per la continuità col modellato della figura in primo piano che con la propria curvatura replica quella del tondo entro cui in parte si colloca. Analogamente si compongono le sue grandi ali pennute, una delle quali oltrepassa il profilo circolare, invadendo il cartiglio dove è incisa l'invocazione al sereno sonno eterno per quanti riposano entro la cappella.

Rif. A. Panzetta, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento: da Antonio Canova ad Arturo Martini*, 2003.

The sober, unpolished marble front bears a large tondo inserted above the entrance. Its subject is a mourning angel in the foreground, with a robust cross in the centre and another three afflicted and praying angels. Their rendering in bas-relief and their slightly diagonal position due to the concavity of the medallion in which they are inserted are reminiscent of the Renaissance, whereas their garments and facial features recall Dante Gabriel Rossetti's angel of the annunciation. The withered flowers at their feet are evidently memento mori and at the same time a chiaroscuro pretext for continuity with the shaping of the mourning angel, whose curved figure repeats the curvature of the tondo in which it is partly placed.

17

Cappella funebre famiglia Luigi Fasano

Cimitero comunale

Giacomo Buzzi Reschini, 1913



La semplice conformazione della fronte in marmo grezzo vede a cornice della porta d'ingresso all'aula sepolcrale due rilievi simmetrici su ognuno dei quali si staglia un angelo dell'esercito del cielo armato di spada, come descrive l'Apocalisse. Il modellato è vigoroso, levigato nelle parti riguardanti il viso e il corpo delle donne-angelo, rugoso e compendiarico nel resto della figurazione. Nonostante la posizione pressoché simmetrica, la capigliatura all'indietro, le vesti mosse e il piede che sborda dal basamento rivelano che le due figure angeliche sono appena giunte a destinazione dopo un lungo volo e attendono che la defunta giacente sul carro trainato da cavalli varchi la porta che presidiano. Questa presenta vetri colorati percorsi da steli di edera e altri fogliami in ferro lavorato di pregevole fattura che fanno da cornice al disegno della croce. Al di sopra la lastra a rilievo

col corteo funebre ha un'iconografia di derivazione rinascimentale, ma il dinamismo linearistico del modellato è sigla moderna e riflette il magistero del Belli, presso cui Buzzi Reschini (Viggiù, 1881 - Torino, 1962) si era formato all'Albertina, e di Bistolfi del quale fu a lungo seguace.

Rif.: G. Buzzi Reschini, G. Negri (pres.), *Giacomo Buzzi Reschini scultore*, 1961.

Two symmetrical reliefs each depicting an angel of the army of heaven armed with a sword, as described in the Book of the Revelation framing the door leading to the sepulchral nave are set in the simple unpolished marble front. They are vigorously modelled, smoothed in the parts concerning the face and body of the angel-women, rough and compendious elsewhere. Above the relief slab with the funeral cortège there is an iconography derived from the Renaissance, though the linearistic dynamism of the modelling is a modern touch that reflects both the "magisterium" of Belli, under whom Buzzi Reschini studied at the Accademia Albertina, and Bistolfi, of whom he was long a follower.



Cappella funebre famiglia Pietro Caudana

Cimitero comunale

Giacomo Giorgis, 1920 circa

A coronamento dell'ingresso alla cappella in marmo chiaro è la figurazione in bronzo di tre angeli della Resurrezione, due accovacciati ai lati e uno al centro in piedi in una sorta di "mandorla" divina formata dalle sue grandi ali pennute. L'idea di partenza invia alla luce quale principio dell'essere, riflessa nelle intelligenze angeliche di cui la donna è prefigurazione umana. La donna-angelo assume allora l'attributo di elevazione morale, com'era per gli stilnovisti, e da metafora si fa realtà introducendo la fase in cui l'amore per la donna diviene un aspetto dell'amore per Dio. Mentre la bellezza femminile diventa una

18



sorta di manifestazione della perfezione dell'essere. Sul piano stilistico il messaggio espressivo si concentra sulla vibrazione luministica che scorre rapida seguendo forme orchestrate per linee sinuose e piani lievemente digradanti in una trattazione del tema della morte come trasfigurazione e rinnovamento.

Rif. A. Panzetta, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento: da Antonio Canova ad Arturo Martini*, 2003.

19

Capella funebre famiglia Durando

Cimitero comunale

Giacomo Giorgis, 1921

A siglare il progetto fu l'Ufficio tecnico Bussone e Minelli di Torino e la costruzione in marmo venne condotta da E. Zumaglino

di Carrara. Spettano al bistolfiano Giacomo Giorgis (Peveragno, 1887 - Torino, 1959) i pannelli in bronzo a bassorilievo disposti simmetricamente rispetto all'ingresso a effigiare figure femminili angeliche dalla fisionomia classica. Le loro grandi ali pennute mal si adattano all'angusto spazio rettangolare del riquadro e perciò sono ravvicinate a creare un fondale irregolare sul quale emergono forme vitali avvolte in abiti dai quali s'intravedono corpi dalla muscolatura che ricorda Rodin e il tardo Bistolfi, dei quali Giorgis fu allievo. I rimandi al maestro casalese vanno oltre il trattamento anatomico coinvolgendo l'iconografia che per quanto riguarda i gesti enfatici delle figure, la testa china a evidenziare il volto di profilo, il braccio levato e la mano tra i capelli a onde in via ai bozzetti per il coevo monumento Hofmann nel Cimitero generale di Torino. È l'esito di un fenomeno che coinvolse l'intera penisola, comunemente denominato "bistolfismo", commistione di Quattrocento italiano e tardo Estetismo inglese che Giorgis seppe rideclinare attraverso dolci armonie di linee e chiaroscuri nel corso di una brillante carriera che lo portò a esporre nelle principali rassegne a Torino e a Roma e alla Biennale di Venezia.

Rif.: ASC Chieri, *Progetti edilizi*, pratica n. 194/1921.



Monumento funebre famiglia Angelo Rubino

Cimitero comunale

Arch. G. Gramegna, Giacomo Buzzi Reschini



Innovativo è l'impianto della composizione che vede un basamento in granito scuro ritagliato al centro in una breve scala diretta al feretro, sul cui coperchio giace il gruppo con la defunta e la figura femminile dolente che la piange, opera del Buzzi-Reschini (Viggiù, 1881 - Torino, 1962). Il piano di fondo è nuovamente in granito e il disegno rigoroso si stempera nelle due paraste laterali sulle quali emerge una croce cinta da corone di spine. La sola concessione all'ornato sono gli inserti in bronzo a figurazioni vegetali stilizzate sul coronamento e il pulviscolo stellare, esso pure in bronzo, disceso sulla lastra lapidea. Effetto del posarsi casuale ripreso nei brevi steli bronzei di rosa canina, spinosi e in fiore, sparsi sul basamento, mentre altri steli di rose sbocciate con i loro fogliami si staccano dal cuscino fiorito che in parte ricopre la defunta. Il volto immerso nel sonno eterno è unito in un bacio senza fine alla figura dolente inginocchiata presso il suo sudario che offre alla luce una spalla nuda in contrasto coll'ombra protettiva generata da quel congiungimento. Il modellato è fortemente espressivo, orchestrato sulla diversa rugosità delle superfici e sull'alternanza di sensibili modulazioni di piani e decisi contrasti di volumi, in una resa di gusto pittorico cui soggiacciono le originali iscrizioni in bronzo incorniciate di rose e spine che recano il nome dei defunti.

Rif.: G. Buzzi Reschini, G. Negri (pres.), *Giacomo Buzzi Reschini scultore*, 1961.

This innovative composition consists of a dark granite base cut in the centre to form a short stairway leading to the coffin, on whose lid lies the group with the deceased woman and a weeping and mourning female figure by Buzzi Reschini. The back surface is again in granite with a strict design. The only concession to ornamentation is provided by the bronze inserts with stylised plants on the coping and the bronze stars sprinkled on the stone slab. An effect of casual posing taken up in the short bronze stalks of thorny dog roses in flower scattered on the base, while other stems of roses in bloom with their foliage stick out from the flowered pillow partly covered by the deceased. Her face sunk in eternal sleep is united in an endless kiss directed to the mourning figure kneeling beside her shroud, whose bare shoulder brings light in contrast with the protective shadow generated by their conjunction.



CAMBIANO



ECOMUSEO DELL'ARGILLA,
VIA CAMPORELLO 50.
ZONA DI PRODUZIONE DELL'OTTIMO
POMODORO COSTOLUTO.



Cambiano si connotò nel tempo per una radicata tradizione agricola e commerciale, quest'ultima favorita dall'ubicazione lungo importanti vie di transito e in particolare sulla trafficata strada di comunicazione tra Liguria, Torino e la Francia. L'attività agricola si alternava ai commerci con coltivazioni di grano, rape e asparagi e, in seguito, anche pomodori, sviluppando un'intensa attività artigianale, specie con la produzione di liquori unita all'antica lavorazione tessile di seta, canapa e cotone, oggi abbandonata da decenni. Un significativo impulso all'economia locale venne dalla seconda metà dell'800 con l'attivazione tra il 1853 e il 1874 delle linee ferrate Torino-Asti-Alessandria e Torino-Trofarello-Chieri. Un ruolo significativo fu svolto dal comune che tra il 1846 e il 1850 mise in vendita alcuni terreni incolti di sua proprietà incentivando così lo sviluppo agricolo.

1

Società Giuseppe Ballor & C.

Via Nazionale, 67

Ing. Felice Guidetti Serra, 1910-11

La Società Giuseppe Ballor & C. era attiva a Cambiano da metà '800. Originario di Brà, prima di costituire la società, il Ballor aveva aperto nel 1855 a Torino, in via XX Settembre, un negozio di liquori con magazzino a Cambiano. Accanto alla casa padronale, eretta nel 1856 in prossimità della stazione ferroviaria, egli fece costruire lo stabilimento, derivato dalla riplasmazione di un albergo, convertito alle nuove necessità e ampliato nel 1907 con strutture in calcestruzzo armato Sistema Hennebique. Nel 1860-61 Enrico Freund di Altstätten, nel cantone di San Gallo, divenne socio dell'azienda costituendo nel 1875 la Ditta Freund Ballor & C., in società col francese Giulio Russet e Giovanni

Battista Ferrero, originario di Barge. Nel 1901, un anno prima della morte di Enrico Freund, la nipote Lidia ne diventò erede universale e suo marito Otto Oberholzer entrò nella ditta. Nel 1920 il marchio fu venduto ai fratelli Folonari anche



se i soci rimasero ancora in azienda.

La chiusura dello stabilimento di Cambiano avvenne nel 1965 e oggi gli estesi fabbricati produttivi ospitano un supermercato, diverse ditte e uffici. La recente riconversione ha sensibilmente modificato l'aspetto delle centenarie strutture, conformate a bassi fabbricati con paramento murario intonato e tipici rilievi modanati in risalto cromatico a sottolineare le aperture. Originale e di gran pregio l'apparato dei ferri lavorati a riccioli e intrecci a *comp de fouet*, di cui resta ben visibile il grande cancello carraio all'ingresso principale dello stabilimento.

Rif.: Archivio privato famiglia Urani; Società Porcheddu ing. G. A., *Elenco dei lavori eseguiti in calcestruzzo armato Sistema Hennebique dal 1895 a tutto il 1909*, addenda anno 1910.

MORIONDO TORINESE

La riqualificazione del borgo di Moriondo risale al '700, quando la piccola località passò sotto la giurisdizione dei marchesi di Montaldo. Nei secoli l'economia restò profondamente legata alle attività agricole e in particolare alla viticoltura.

Villa Aiassa

Via Roma, 22

Primi anni del '900

La palazzina a pianta quadrata, elevata su due piani, presenta nel corpo edilizio un apparato ornamentale declinato secondo una particolare versione semplificata di stile Liberty, incentrato su essenziali plasticature a modesto rilievo percorse da segmenti tripartiti a inquadrare una serie regolare di aperture. Più esuberante il gusto che impronta il fastigio sulla fronte principale, risolto come raffinata apertura alla *mansard* finalizzata a illuminare il sottotetto. La connota un grazioso balcone cinto da una ringhiera in ferro lavorato a disegno sinuoso sul quale sbocciano fiori di iris, ancorata a pilastri in litocemento modellati in cerchi penduli a rilievo. Di effetto la porta-finestra tripartita chiusa da vetri colorati a scacchiera terminante in un architrave arcuato, sopra il quale sono plasticature di soggetto floreale, il cornicione aggettante e un coronamento arcuato completato da due vasi-urna.



Considerate le caratteristiche della zona al di fuori dell'agglomerato urbano, aperta ad ampie visuali panoramiche verso le colline torinesi e astigiane, quest'originale corpo architettonico ispira impieghi come belvedere per spaziare verso l'ampio giardino con alberi secolari che circonda la villa ed estendere poi lo sguardo in direzione degli arrotondati crinali collinari.

Rif.: Comune di Moriondo Torinese, *Scheda beni culturali e architettonici*, 1995 (L.R. n. 35).

POIRINO



RISTORANTE DEL MORO,
VIA INDIPENDENZA 27.
PRODUTTORI DI TINCA CON LE FAMOSE
PESCHIERE; POSSIBILITÀ DI
ACQUISTARE PESCI APPENA
PESCATI.

AGRIGELATERIA SAN PÈ,
CASCINA SAN PIETRO 29 (gela-
to da latte appena munto).



La località era nota fin dal '700 per i suoi opifici tessili domestici trasformati in fabbriche giungendo a occupare già a metà del secolo oltre 800 operai. Via Colombo è l'arteria in uscita dal paese verso Asti conosciuta come la strada delle tessiture perché vi si affacciavano le aziende di Giuseppe Musso detto Bardèla, dei Vacca, degli artigiani Melchiorre Quattrocolo ed Emanuele Visconti, del terzista Giovanni Pennazio, tutte oggi ormai chiuse nonostante una certa ripresa negli anni Cinquanta, superate le difficoltà degli anni Trenta e del periodo bellico.

Agli inizi del '900 in via Visca, 4 era inoltre attiva la tessitura Gastaldi, Zanolo e Durando e nell'attuale sede del Consorzio Agrario di via Pralormo c'era la ditta F.lli Poma. Di notevole importanza nel 1918 lo stabilimento detto Fabbricone acquistato da Giacomo Vatapane, già proprietario a Chieri della ex ditta Giuseppe Gerbino. Interessante ricordare che accanto alla sede poirinese di questa azienda aprì una Banca Privata che concedeva interessi maggiori ai poirinesi e ai chieresi.

La produzione della Vatapane terminò nel 1930 e alcuni suoi operai, creditori dell'azienda, prelevarono macchinari e telai per lavorare artigianalmente la canapa coltivata dai contadini locali fino a metà degli anni Cinquanta.

1

Palazzina Damonte

Via Indipendenza, 1-3 bis
Geom. Matteo Minelli, 1903-11

Fu il negoziante milanese di bestiame Camillo Damonte a commissionare l'edificio al geom. Minelli, assai attivo agli esordi del seco-

lo scorso nel territorio di Poirino, progettista nel 1911-12 della facciata della Chiesa parrocchiale. L'erezione della palazzina fu condotta in due separate fasi, la prima nel 1903 riguardante il corpo a due piani e la seconda circa sette anni dopo che vide l'edificazione della porzione contigua a tre piani, connotata dal paramento in parte in mattone a vista. L'apparato ornamentale presenta commistioni di elementi eclettici nel corpo che sorse per primo e figurazioni esplicitamente Liberty nelle paraste angolari che serrano il volume in laterizio, dove in corrispondenza della cimasa compaiono rilievi raffiguranti cerchi, rose stilizzate e segmentazioni raccolte in nappe. Di analogo tenore i dinamici ferri lavorati dei balconi, ove compare la sigla del committente, e i motivi a bugna su base circolare o quadrata che variamente composti figurano un po' ovunque nel fabbricato a concretare la modernità di un'edificazione affacciata all'ingresso del paese.

Rif.: Archivio privato discendenti Damonte.

Palazzina Maina

Via Paolo Panizza, 20

Geom. Matteo Maina, 1912

La palazzina a blocco edilizio compatto elevato su due piani, seminterrato e mansarda presenta una fronte scandita da sequenze regolari di aperture ordinate simmetricamente rispetto all'emergenza del fastigio alla *mansard*, connotato da una porta-finestra e coronato da cornici modanate e motivi a pigna di ascendenza classica.

Tipicamente aderenti al lessico Liberty le cornici a rilievo delle aperture che in corrispondenza dell'architrave arcuato esibiscono cerchi penduli e motivi calligrafici



2





di colore contrastante. Ornati tra i più adottati dal nuovo stile, accolti con favore dagli industriali che sovente li assunsero per ingentilire i loro fabbricati produttivi estendendoli talora alle proprie abitazioni, secondo un copione replicata anche in questo caso. I Maina che eressero questa palazzina erano infatti industriali che a breve distanza detenevano i loro impianti tessili. La data di edificazione della palazzina resta incisa su uno dei pilastri del cancello d'ingresso che immette nel giardino, dove permangono alcuni alberi secolari.

3

Villa Maina

Corso Fiume, 35

1903

La villa a due piani e seminterrato, presenta una fronte principale resa asimmetrica dall'aggetto di un corpo intonacato che si staglia sul mattone a vista della facciata, serrata da paraste angolari dentellate. Accentuano tale peculiarità le aperture che da un lato sono bipartite e dall'altra di tipo tradizionale. Una scalea sagomata protetta da una balaustra composta di pilastri in litocemento, ornati da motivi penduli tripartiti, conduce al portoncino d'ingresso. Analoghe balaustre

limitano i balconi al primo piano. Nuovamente in litocemento è l'alto zoccolo sulle quattro fronti, tra le quali la posteriore è mossa da un porticato coperto da una terrazzata. Soggetti floreali e cerchi penduli a rilievo ornano gli architravi delle aperture inquadrata a intonaco, nettamente stagliato sul mattone rosso del paramento murario.

Di qualità il gazebo in ferro lavorato nel vasto parco che circonda la villa, ricco di essenze di pregio e alberi secolari.

In questa casa abitò il maestro Giuseppe Maina e vide la luce suo figlio Aldo, dirigente industriale, maggiore dei bersaglieri, deputato nel 1972, prematuramente scomparso un anno dopo la prestigiosa nomina.

